Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna

Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo

a cura di
Enrico Lusso e Francesco Panero

Associazione Culturale
Antonella Salvatico
Centro Internazionale di
Ricerca sui Beni Culturali

Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna

Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo

a cura di

ENRICO LUSSO e FRANCESCO PANERO

Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna.
Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo
a cura di
ENRICO LUSSO e FRANCESCO PANERO

In questo volume si pubblicano gli Atti del Convegno "Insediamenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo" (La Morra, 7 maggio 2011), organizzato dall'Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali con il sostegno della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha cofinanziato le ricerche.
Gli Autori ringraziano per la collaborazione i Direttori, i Responsabili, i Funzionari degli Archivi citati e in particolare gli Uffici diocesani per i beni culturali e i Parroci delle Diocesi di Alba, Cuneo e Mondovì.

Realizzato con il contributo di

REGIONE PIEMONTE

PIEMONTE NUOVO, DA SEMPRE.

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
12064 La Morra
www.associazioneacas.org

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti, senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.
Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.
Le riprese fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti conservatori.
Le riproduzioni fotografiche, dove non diversamente specificato, sono degli Autori.

ISBN 978-88-904174-6-7

© 2011 Associazione Culturale Antonella Salvatico
Proprietà letteraria riservata

Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna

Enrico Lusso

La diocesi di Cuneo, com'è noto, fu istituita nel 1817[1]. Sebbene si ritenga che già nella seconda metà del XIII secolo, in concomitanza con il rilevante ruolo territoriale che il grosso borgo assunse durante la prima dominazione angioina[2], si fosse tentato di elevarlo al rango di *civitas* attraverso, appunto, l'istituzione di una cattedra vescovile – progetto che fallì in seguito all'erezione in città di Mondovì nel 1388[3] –, a conti fatti parlare di diocesi cuneese, postulando una qualche forma coerente e tendenzialmente centripeta di organizzazione territoriale, per l'età medievale e moderna non ha dunque senso.

Ciò, com'è ovvio, non esclude che sia possibile analizzare il divenire del rapporto che nel tempo si stabilì tra luoghi di culto e insediamenti; semplicemente, è necessario fare riferimento ad altri corpi territoriali, indicabili, nella fattispecie, nelle due diocesi storiche di Torino e di Asti, cui spettava la giurisdizione *in spiritualibus*, rispettivamente, dei territori al di qua (rispetto alla sede vescovile) dell'asta fluviale Stura-Tanaro e di quelli a sud-ovest del "blocco" diocesano di Alba, comprese le vallate alpine. In questo compito ci soccorrono due documenti pressoché coevi: il registro delle chiese che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino nel 1386[4] e quello delle fondazioni – comprese quelle esenti – inscritte nei confini del distretto diocesano di Asti del 1345[5]. Entrambi i documenti sono da tempo noti e hanno offerto a più riprese un'utile base di riflessione alla storiografia. In questa sede mi pare tuttavia opportuno, prima di procedere, riproporre due considerazioni di carattere generale sul panorama che essi delineano.

[1] Si veda, al riguardo, la bolla papale d'erezione della sede vescovile cuneese datata 17 luglio 1817 e pubblicata in A. Mercati, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, pp. 610-619.

[2] Sul tema, si rimanda al lavoro di I. Giacchi, *Le antiche pievi dell'attuale diocesi di Cuneo*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino (d'ora in avanti BSBS)", LXXIV (1976), pp. 399-456, in part. p. 401.

[3] P. Camilla, *L'erezione della diocesi del Monteregale: 1388*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in avanti SSSAACn)", C (1989), pp. 5-22. Cfr. il contributo di G. Comino in questo volume.

[4] Pubblicato una priva volta da T. Chiuso, *La Chiesa del Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, I, Torino 1887, pp. 282-290 e, più di recente, da G. Casiraghi, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (Biblioteca storica subalpina, d'ora in avanti BSS, 196), pp. 193-209, doc. 3.

[5] In G. Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti*, Asti 1894, pp. 518-532, doc. 4 (9 giugno 1345).

Tralasciando una valutazione sulla consistenza quantitativa delle rispettive dipendenze delle due diocesi, in primo luogo non si può fare a meno di notare un ruolo di assoluto rilievo territoriale e di decisa concorrenza – anche se all'epoca della stesura del documento essa appare inquadrata in maniera organica nelle strutture diocesane – dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona nei confronti principalmente del vescovo di Asti, la quale controllava, senza interferenze, l'intera valle Gesso e il suo estuario, al punto che nel 1246 deteneva giurisdizione su tutte le chiese (o, per meglio dire, su quelle documentate con certezza) del borgo nuovo di Cuneo[6]. In secondo luogo, con riferimento all'area di influenza cuneese negli anni del tramonto della dominazione angioina[7], si deve osservare come la realtà insediativa, che a un'occhiata superficiale si direbbe sostanzialmente stabile, fissata dall'ormai consolidato ruolo territoriale di Cuneo, in realtà si dimostri ancora ampiamente in divenire.

Un caso su tutti merita almeno una menzione: quello di Brusaporcello. Si tratta di un villaggio oggi scomparso ritenuto uno tra quelli che avevano maggiormente contribuito al popolamento di Cuneo sin dal XII secolo[8], ma che alla metà del Trecento, inserito nel distretto del borgo, esisteva ancora sia come centro cultuale sia come nucleo demico riconoscibile[9]. Al riguardo, non è affatto da escludere che più della fondazione di Cuneo abbia giocato un ruolo di rilievo nella sua definitiva diserzione un intervento di riorganizzazione urbanistica di Boves, a oggi non noto nei suoi contorni documentari[10], ma ben evidente nella forma e nell'impianto del-

[6] Si vedano, al riguardo, P. CHIERICI, R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61, in part. pp. 27-28. Il documento originario è pubblicato in *Cuneo 1198-1382*, II, *Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca SSSAACn, 11), pp. 41-42, doc. 22 (12 dicembre 1246). A proposito delle vicende tardomedievali dell'abbazia di San Dalmazzo, compresa la lenta decadenza che la condusse, nel 1438, all'unione alla mensa vescovile di Mondovì, cfr. A.M. RIBERI, *San Dalmazzo di Pedona e la sua abbazia (Borgo San Dalmazzo)*, Torino 1929 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 110), pp. 282 sgg.

[7] In generale, sulla cronologia e sulle vicende della dominazione angioina nel Piemonte meridionale si rimanda ai contributi di G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS, 116). Più nel dettaglio, si veda anche P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-121.

[8] Si rimanda al recente P. GRILLO, *L'età comunale*, *ibid.*, pp. 11-48, in part. p. 19. Per dettagli cfr. anche R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, pp. 58 sgg.

[9] A proposito dell'abitato GRILLO, *La monarchia lontana* cit., pp. 90 sgg. Per quanto riguarda la chiesa si veda invece BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., p. 527. Da notare come la chiesa, intitolata a Santa Maria, dovesse rappresentare, anche a livello simbolico, un importante centro di aggregazione se nel 1230, "subtus ulmum ante ecclesiam" – vero e proprio *topos* del luogo di esercizio della giustizia: G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane nell'Italia superiore*, Cluj 1931, pp. 42-43; 269-270 –, il marchese di Saluzzo incontrava i rappresentati del comune di Limone per stringere con loro una lega militare: *Cartario delle valli di Stura e di Grana fino al 1317*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1912 (BSSS, 69/1), p. 24, doc. 16 (12 agosto 1230).

[10] L'unica menzione circa l'esistenza di un ricetto a Boves risulta piuttosto tarda, risalendo infatti

l'abitato, che può forse essere datato a un intervallo cronologico compreso tra i decenni finali nel XIV secolo e gli anni Trenta del successivo, ossia nel periodo di turbolenza politica seguito all'acquisizione del controllo di Mondovì, del suo distretto e delle località circonvicine da parte dei marchesi di Monferrato[11]. Resta però dubbia la committenza di tale, supposto, intervento di riordino insediativo, originato verosimilmente, com'era all'epoca consueto, da un progetto di revisione delle strutture difensive[12]. Esso, infatti, potrebbe essere a ragion veduta assegnato sia ai Paleologi, i quali, peraltro, nel 1395 ordinavano ai propri uomini di "bonas custodias … nocturnas etiam diurnas ad portas … continue et assidue facere" e di mantenere "fortalicias in bona defensione" di un certo numero di località dell'area, tra le quali risulta anche Boves[13] – e si ricorda che proprio a un'iniziativa del marchese Teodoro II è da ascrivere il potenziamento delle fortificazioni di Vico[14] –, oppure ai funzionari sabaudi, i quali, quando l'area tornò sotto il controllo comitale dopo il 1401[15], procedettero a un sistematico consolidamento dei confini verso il Monregalese[16]. Processo questo in cui si inserisce, come è stato osservato, la riorganizzazione urbanistica di Castelletto Stura del 1430[17].

Se l'esempio di Brusaporcello è da inquadrare in quel consistente e diffuso moto di riordino insediativo che interessò l'area subalpina nel tardo medioevo[18], configurandosi dunque come un caso di diserzione residenziale tardiva i cui esiti, evidentemente, non potevano che influire anche sugli assetti ecclesiastici, portando gradualmente alla scomparsa della locale chiesa di Santa Maria, di contro, alla metà del XIV secolo, alcuni tra i più vistosi processi di metamorfosi urbana che, orientati con interventi programmati oppure seguendo linee di apparente spontaneità, avevano interessato non pochi villaggi dell'area si direbbero perlopiù stabilizzati da tempo. Ciò, a un'analisi superficiale, porterebbe a concludere che anche l'assetto ecclesiastico avesse seguito – quando non assecondato – le dinamiche residenziali.

al pieno Cinquecento: A.A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001, pp. 54, 159.

[11] Si veda B. Sangiorgio, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, pp. 198 sgg.

[12] Sul tema, in generale, mi permetto di rimandare a E. Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 15-37.

[13] Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1, 4 marzo 1395.

[14] Lusso, *Forme dell'insediamento* cit., pp. 145-147. Se ne parla anche, in termini generali, in F. Panero, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera-Albenga 2005, pp. 87-96, in part. p. 95.

[15] Sangiorgio, *Cronica* cit., pp. 288-289.

[16] P. Grillo, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 123-179, in part. pp. 144-145.

[17] R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977 (BSS, 199), pp. 146-148.

[18] Nuovamente, cfr. Lusso, *Forme dell'insediamento* cit., *passim*.

In fin dei conti, a parte forse proprio il caso di Brusaporcello, i registri trecenteschi delle Chiese astigiana e torinese fanno sistematicamente riferimento a insediamenti non solo tuttora esistenti, ma ancora ben riconoscibili nella loro forma accentrata. In realtà, se si scende nel dettaglio, non è difficile accorgersi come le varie realtà locali restituiscano una complessità ben maggiore.

1. Congruenza e continuità tra insediamenti e luoghi di culto

Il caso più interessante, oltre ovviamente a quello rappresentato dalla stessa Cuneo[19], di insediamento di fondazione è, nell'area oggetto di analisi, quello di Demonte. Allo stato attuale della ricerca, l'indizio più significativo dell'origine "nuova" del borgo resta la sua struttura urbana. È stato detto, a ragione, da Claudia Bonardi, che "l'abitato attuale nasce da una traslazione agevolata dall'esercito milanese, giunto in soccorso dei cuneesi nel 1230 per sottrarre gli abitanti … alla giurisdizione dei marchesi di Saluzzo"[20]. Interessante al riguardo è il riferimento, ancora negli statuti del XV secolo, alla *villa vetula*[21], evidentemente il principale nucleo insediativo originario, citato sin dal 1197[22], da localizzare nei pressi della chiesa di San Marcellino, edificio scomparso la cui denominazione sopravvisse in quella del terziere sud-orientale del borgo nuovo[23]. I documenti ricordano poi anche l'esistenza di un *castrum vetus*[24], che si può ipotizzare sorgesse sul rilievo in seguito occupato dal forte della Maddalena e che fu definitivamente abbandonato quando i Bolleris subentrarono nel controllo del luogo[25]. Volendo puntualizzare

[19] A proposito della fondazione, oltre al già citato COMBA, CHIERICI, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano* cit., si vedano anche i saggi di G. COCCOLUTO, *Il Pizzo di Cuneo. Ricerche e ipotesi per la storia degli insediamenti sul cuneo fra Gesso e Stura*, in "Bollettino SSSAACn", CV (1991), pp. 121-133; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 279-298, in part. pp. 288-292; M.T. MUSSINO, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, in "Bollettino SSSAACn", CXIX (1998), pp. 7-26; P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva (1998-1259)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 5-28.

[20] C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di EIUSD., Cherasco-Cuneo 2003, pp. 39-67, in part. p. 61.

[21] Ratificati il 25 maggio 1444, gli statuti sono pubblicati in *Capitula Demontis*, in *Codex Demontis 1308-1509*, a cura di P. MOTTA, Asti 1908, cap. 99, *De bealleria ortorum ville veteris et de eius massario.*

[22] *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., p. 5, doc. 4 (6 dicembre 1197).

[23] La prima menzione della chiesa, una delle più antiche documentate nell'area, risale al 1225: *ibid.*, p. 19, doc. 11 (25 luglio 1225). Per la sua localizzazione cfr. M. RISTORTO, *Demonte. Storia civile e religiosa di un comune di valle Stura*, Cuneo 1973, p. 59.

[24] *Capitula Demontis* cit., cap. 149, *De defensis et possessionibus claudendis intra deffensa.*

[25] BONARDI, *Il disegno del borgo* cit., p. 61, nota 69. A proposito delle fortificazioni moderne cfr. M. VIGLINO, *Fortezze sulle Alpi. Difese dei Savoia nella valle Stura di Demonte*, Cuneo 1989, pp. 129 sgg.

ulteriormente la cronologia della nascita dell'abitato odierno, è da notare che, nel 1227, gli *homines* di Demonte risultavano ancora soggetti al controllo del marchese di Saluzzo, il quale, nell'occasione – ed è forse il prodromo dell'operazione di trasferimento residenziale – concedeva il proprio perdono ad alcuni ribelli[26]. Nel 1241, viceversa, il borgo nuovo era probabilmente già sorto: la locale comunità appare infatti godere in quel momento di margini di autonomia amministrativa piuttosto ampi, tanto da porsi come interlocutrice dei marchesi nella trattativa per il riscatto del luogo[27]. Peraltro non è da escludere che lo stesso tenore del documento in qualche misura nasconda il tentativo compiuto dagli uomini del luogo, che si erano visti confermare già nel 1231 i *boni usus et consuetudines*[28], di affrancarsi definitivamente dalla giurisdizione marchionale attraverso l'acquisto dei diritti sino a quel momento goduti dal principe, il quale, pertanto, era con ogni probabilità il proprietario del sito su cui sorse l'insediamento.

Tutto lascia dunque intendere come, più che di una villanova *stricto sensu*, si tratti di una ristrutturazione insediativa, sfociata in una riallocazione residenziale da ricondurre, con ogni evidenza, a una delle iniziative messe in campo dal comune di Cuneo nella sua opera di costruzione di un distretto territoriale omogeneo[29]. Riallocazione che, tuttavia, non sembra aver comportato – forse a causa della parziale sovrapposizione dei nuovi spazi residenziali alle strutture demiche più antiche – una radicale revisione dell'assetto ecclesiastico. La pieve di San Giovanni, già documentata ben prima dell'intervento di rifondazione[30], non solo mantenne la propria funzione almeno sino al 1462[31], ma per buona parte del XIII secolo continuò a rappresentare il luogo elettivamente scelto dalla comunità per le proprie riunioni plenarie[32]. Se poi, osservando la tavola del *Theatrum Sabaudiae*[33], si considera come la chiesa di Santa Maria Maddalena (altra dipendenza, al pari di quella di San Marcellino, dell'abbazia di San Teofredo in Velay[34]) mostri evidenti somiglianze architettoniche con la pieve – che parrebbe partecipare a un gruppo di edifici con

[26] *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., p. 21, doc. 14 (31 maggio 1227).

[27] *Ibid.*, p. 30, doc. 20 (9-10 giugno 1241).

[28] Si veda, al riguardo, A. Dutto, *La valle Stura dal 1200 al 1267 e le sue più antiche consuetudini*, Reggio Calabria 1899, pp. 52-55, doc. 8 (18 febbraio 1231).

[29] Grillo, *L'età comunale* cit., pp. 35 sgg.

[30] La prima menzione risale infatti al 1241: *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., p. 31, doc. 21 (18 giugno 1241).

[31] Casiraghi, *La diocesi di Torino* cit., p. 248.

[32] Cfr., per esempio, *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., pp. 31, doc. 21 (18 giugno 1241); 34, doc. 25 (1 luglio 1250); 45, doc. 34 (31 luglio 1284).

[33] *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* [...], II, Amstelodami 1682 (ed. a cura di L. Firpo, Torino 1985), tav. 45.

[34] A proposito del generale assetto ecclesiastico del borgo si rimanda al contributo di G. Coccoluto, Tres ecclesias a Demons. *Un percorso nella topografia medievale demontina*, in "Bollettino SSSAASn", CXXV (2001), pp. 111-126.

campanile a vela in corrispondenza dell'arco trionfale piuttosto diffuso in area alpina e databile indicativamente al XII secolo[35] – e, dunque, debba di necessità ritenersi sorta nel contesto insediativo della villa originaria, l'unica chiesa di cui si possiedono notizie successive rispetto al riordino residenziale duecentesco è quella di San Donato[36]. Resta comunque il dubbio, suggerito in qualche misura dallo stesso impianto urbano, di una maggior antichità di questo edificio, da ricondurre, in un quadro insediativo che fu probabilmente policentrico al pari di quello di un buon numero di villaggi di origine altomedievale[37], all'esistenza di un nucleo insediativo anche in quest'area del borgo nuovo. A nord della *platea*, rettilinea e porticata, è infatti possibile notare un progressivo smagliamento del tessuto edilizio, evidente soprattutto se confrontato con il settore meridionale del borgo, strutturato su tre tracciati paralleli che seguono l'andamento di altrettante isoipse, che arriva a interessare anche la regolarità della lottizzazione, mantenuta solo in corrispondenza dell'isolato orientale. In questo senso, non è da escludere che l'abitato sia sì stato rifondato, ma appoggiandosi a un nucleo eccentrico sviluppatosi proprio a ridosso della chiesa di San Donato, la quale, pertanto, risulterebbe anch'essa preesistente al borgo nuovo.

In ogni caso, l'aspetto senz'altro più interessante – e, per certi versi, incomprensibile – è la sopravvivenza dell'originario assetto ecclesiastico di Demonte anche dopo la costruzione delle strutture difensive, che se da un lato fissarono in forma pressoché definitiva la *forma urbis* del borgo, dall'altro esclusero dall'area difesa tre chiese su quattro. L'intervento di fortificazione si direbbe collocabile in anni successivi allo stabilizzarsi della signoria angioina sulla valle Stura e, più precisamente, nei decenni che precedono la definitiva cessione del luogo e delle rendite di Demonte a Franceschino Bolleris nel 1376[38]. Mancano tuttavia dati certi al riguardo e anche la documentata esistenza sin dal 1364 della porta di Kant – dal nome del torrente che lambisce il borgo –[39], trattandosi di una villanova, non implica necessariamente l'esistenza di un circuito murario completo[40]. A oggi, dunque, sebbene le mura siano te-

[35] Cfr., per esempio, E. Lusso, *Cappella di San Salvatore di Alma*, in *La valle Maira (valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzo, Traversiera)*, a cura di C. Bonardi, Mondovì 2009 (Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese, 5), p. 131.

[36] Ristorto, *Demonte* cit., pp. 77 sgg.

[37] Lusso, *Forme dell'insediamento* cit., pp. 96 sgg.

[38] Ristorto, *Demonte* cit., pp. 34, 39.

[39] *Codex Demontis* cit., p. 29, 3 agosto 1364.

[40] Si vedano, sul tema, A.A. Settia, *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 427-440, in part. pp. 432-433; Panero, *Borghi aperti e murati* cit., pp. 89 sgg. All'epoca, il borgo risultava comunque ormai ampiamente stabilizzato nelle proprie strutture e organizzato in tre terzieri (che portavano il nome di altrettante chiese): San Giovanni a est, San Donato a nord-ovest e San Marcellino a sud-est. In generale, cfr. Ristorto, *Demonte* cit., pp. 58 sgg.

stimoniate nel loro assetto tardomedievale da un disegno di Ercole Negro del 1590[41] e, ormai in rovina, dalla citata tavola del *Theatrum Sabaudiae*, la prima menzione certa del circuito difensivo risale al 1509[42]. In ogni caso, da quanto è possibile dedurre dall'iconografia, le mura proteggevano il borgo senza soluzione di continuità, aprendosi solo in corrispondenza di due porte, poste agli estremi della *platea*, e collegandosi a nord-ovest con le strutture del castello. Questo, infine, fu probabilmente edificato negli anni in cui si perfezionava la signoria dei Bolleris sul rilievo che domina da nord-ovest l'abitato: nel 1377, in occasione del rinnovo dei patti e delle convenzioni tra i signori e gli *homines* del luogo, era infatti stabilito che questi dovessero, per i due anni successivi, prestare la propria opera alla fabbrica del *castrum*[43].

In definitiva, nel caso di Demonte sembra possibile rilevare un significativo disallineamento, almeno nel medio periodo, tra le dinamiche di consolidamento del nuovo abitato e il più generale assetto ecclesiastico dell'area. E poco importa, rispetto al tema che si va sviluppando, che ciò possa essere, almeno in parte, determinato dalla probabile sopravvivenza di canali di transito vallivi che, in buona sostanza, tagliavano fuori il borgo nuovo e dalla precoce formazione di un comparto manifatturiero a nord-est del borgo[44]: il processo di concentrazione residenziale prima e la sua cristallizzazione con la costruzione delle mura poi non sembrano aver avuto la forza di attrarre i più importanti edifici cultuali della conurbazione entro l'area difesa.

Diverso nel divenire, ma tutto sommato simile negli esiti, è l'esempio di Caraglio, borgo che fu sede della più importante pieve del Cuneese[45]. Nel caso specifico, a orientare gli assetti bassomedievali dell'abitato sembra essere stato il rilievo assunto dal castello, di cui si conservano ancora, seppur ampiamente allo stato di rudere, alcune interessanti strutture. L'insediamento nell'area è documentato, con una certa continuità, sin dall'epoca romana, quando il territorio caragliese accoglieva il centro di *Forum Germa.*, localizzabile con scarso margine di dubbio presso l'odierna frazione di San Lorenzo[46]. Nonostante le diverse ipotesi, non sempre con-

[41] Conservato presso AST, Corte, *Biblioteca antica*, *Architettura militare*, vol. V, f. 181 e pubblicato in *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. VIGLINO, Torino 2005, p. 399.

[42] RISTORTO, *Demonte* cit., p. 77.

[43] *Codex Demontis* cit., p. 42, 2 maggio 1377.

[44] Se ne intuisce l'esistenza sia dagli statuti quattrocenteschi (per esempio *Capitula Demontis* cit., cap. 94, *De amolando in mola ferreriorum*) e da altri documenti pubblicati nel *Codex Demontis* cit., pp. 238-240, 8 luglio 1474, sia da carte tardomedievali conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Demonte, *Pergamene*, nn. 8 (3 agosto 1365), 58 (20 novembre 1465), 65 (20 marzo 1470), 83 (25 ottobre 1509), sia, infine presso AST, Camera dei conti, art. 772, *Consegnamenti*, vol. 2, fasc. 41, f. 65.

[45] Giudizio sicuramente condivisibile (anche e soltanto valutando quantitativamente il numero e la diffusione territoriale delle dipendenze: CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 207), espresso a suo tempo da GIACCHI, *Le antiche pievi* cit., pp. 441 sgg.

[46] Cfr., al riguardo, M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio*, in "Bollettino SSSAACn",

vincenti, avanzate sinora dalla storiografia[47], sono propenso a ritenere che qui sorgesse l'originaria pieve, intitolata proprio a San Lorenzo – dedicazione piuttosto comune nel Piemonte paleocristiano e ancora conservata nella cappella frazionaria –, che mantenne la propria dignità fin verso la metà del XIV secolo[48]. A comprova si cita il fatto che non solo l'area circostante l'attuale edificio cultuale risulta stabilmente utilizzata nel VII secolo con funzioni cimiteriali[49], ma anche come l'originario *status* sia in qualche modo tramandato dalla sopravvivenza del toponimo Pieve, in numerose varianti nel corso del tempo, nell'area prossima alla cappella[50]. A ben vedere, due sono i documenti all'origine dei fraintendimenti attorno a quale fosse e a che titolazione rispondesse la pieve caragliese: il primo è del 1335 e cita in quel ruolo la chiesa di San Giovanni[51], mentre il secondo, di pochi anni successivo (1351), per la prima volta ne indica la dedicazione, poi confermata nei secoli successivi, in Santa Maria[52]. Tenderei a escludere che la chiesa di San Giovanni, tuttora esistente nei pressi di quanto resta del castello, debba considerarsi la pieve originaria: il documento del 1335 rappresenta, in realtà, l'atto con cui si poneva infine termine a un lungo periodo di crisi istituzionale, determinata dal tentativo dei canonici lateranensi di San Pietro di Cherasco, appoggiati dal siniscalco angioino, di estromettere il vescovo di Torino dal controllo della chiesa caragliese approfittando della vacanza della sede pievana[53]. Tentativo peraltro destinato a ripetersi prima del 1381, anno in cui un processo era intentato contro un sacerdote caragliese re-

LXXXV (1981), pp. 7-84, in part. pp. 21-27; F. PELLEGRINO, *L'impianto termale di Germa.: contributo allo studio della romanizzazione del Piemonte sud-occidentale*, in *Caraglio e l'arco alpino occidentale tra antichità e medioevo*, Cuneo 1989, pp. 35-55; E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della* forma urbis *nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000, pp. 256-258.

[47] Si vedano, al riguardo, i contributi di sintesi di GIACCHI, *Le antiche pievi* cit., pp. 441-451; NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit., p. 70; L. MOLINERIS, *Note di topografia cristiana del territorio di Caraglio*, in *Caraglio e l'arco alpino* cit., pp. 112-144; L. MOLINERIS, S. PAROLA, *La pieve di Caraglio*, in *Da pieve di Santa Maria a parrocchia di Maria Assunta a Caraglio*, a cura di L. ARMANDO, Cuneo 2000, pp. 17-60, in part. pp. 25 sgg.

[48] Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 53. Documentata per la prima volta nel 1159 – *Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), p. 32, doc. 24 (26 gennaio 1159) – la pieve ricorre con frequenza crescente nei documenti successivi (cfr., al riguardo, GIACCHI, *Le antiche pievi* cit., pp. 441 sgg.), senza però che mai se ne menzioni la dedicazione.

[49] M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *L'area di San Lorenzo di Caraglio nell'alto medioevo. Considerazioni e problemi*, in *Caraglio e l'arco alpino* cit., pp. 59-91.

[50] Oltre alla Cascina Pievania, tuttora esistente nella toponomastica caragliese, si cita, a titolo esemplificativo, la menzione di una *via plebis* nel 1287 – *Il libro delle investiture di Goffredo di Montanaro, vescovo di Torino (1264-1294)* a cura di F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1913 (BSSS, 67), p. 250, doc. 110 (2 maggio 1287) e di un *bealotum plebis* nel 1495 – MOLINERIS, *Note di topografia cristiana* cit., p. 118.

[51] GIACCHI, *Le antiche pievi* cit., pp. 443 sgg.

[52] *Ibid.*, pp. 445-446.

[53] Cfr. le riflessioni *ibid.*, pp. 443-445; MOLINERIS, PAROLA, *La pieve di Caraglio* cit., pp. 26-27.

sosi colpevole di aver usurpato i diritti pievani e di aver amministrato i sacramenti, ancora una volta, nella chiesa di San Giovanni[54]. Di fatto, l'unico dato certo desumibile da questi atti è come, alla metà del XIV secolo, si facesse sempre più forte la necessità – sino a ricorrere all'abuso – di disporre di una sede più comoda, nei pressi di quello che si avviava a divenire il polo residenziale più vitale, per la chiesa principale dell'area. In questo senso, risulta invece del tutto plausibile che Santa Maria, con ogni verosimiglianza fondata in anni di poco precedenti, tra il 1335 e il 1351, fosse effettivamente divenuta la pieve del luogo.

Una conferma indiretta a tale ipotesi – sia per quanto attiene alla generale dinamica della vicenda, sia a riguardo della specifica dedicazione – giunge da quello che altrimenti non sarebbe possibile interpretare se non come un errore inspiegabile di chi, nel 1386, compilò il registro delle chiese che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino[55]. In esso, infatti, la chiesa di Santa Maria è indicata ormai come pieve, ma compare anche come dipendenza di sé stessa, condizione evidentemente impossibile, a meno che l'estensore abbia copiato un elenco più antico, provvedendo ad aggiornare la titolazione della chiesa principale, ma senza preoccuparsi poi di eliminarla dalle dipendenze. E, guarda caso, l'unico edificio di culto a non essere mai citato – cioè, di conseguenza, quello il cui nome venne sostituito nel 1386 con quello Santa Maria – risulta essere proprio San Lorenzo.

Resta, tuttavia, da definire quali fossero le condizioni, venute a crearsi nel corso dei secoli XII e XIII, che indussero il trasferimento della sede pievana. Se da un lato, infatti, il principale polo ecclesiastico dell'area, da cui dipendevano di fatto tutte le chiese delle valli occidentali della diocesi di Torino – da quella percorsa dal torrente Maira a quella di Grana – con i rispettivi estuari, al principio del Trecento sopravviveva ancora, per quanto a fatica, nel sito in cui era stato fondato nel V secolo[56], di contro l'insediamento, con il nuovo nome di *Quadralium* o *Cadralium*, era gradualmente migrato, con ogni probabilità già nel corso del X secolo (la prima menzione esplicita è però del 1018, anno in cui risultava sotto il controllo dei signori di Sarmatorio)[57] sino a raggiungere le estreme propaggini alpine a ovest dell'originario stanziamento di *Forum Germa*.

Come si accennava, un ruolo cruciale nel determinare il trasferimento dell'abitato deve averlo avuto la costruzione di una struttura fortificata, il *castrum* di Caraglio, documentato per la prima volta nel 1128, ma, verosimilmente, più antico

[54] GIACCHI, *Le antiche pievi* cit., pp. 447-448.

[55] CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 207.

[56] NEGRO PONZI MANCINI, *L'area di San Lorenzo* cit., p. 68.

[57] *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Chaffre du Monastier, ordre de Saint-Benoit*, a cura di U. CHEVALIER, Paris 1888, pp. 123-125, 5 febbraio 1018. A proposito delle dinamiche insediative dell'area cfr. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 44 sgg.

di almeno un secolo[58]. Così come databile all'XI secolo, dunque coerente con le prime menzioni documentarie del villaggio, è il campanile della chiesa dei Santi Pietro e Paolo[59], la quale peraltro, sorgendo a una certa distanza dal nucleo insediativo principale in direzione sud-ovest, suggerisce come, in maniera analoga a quanto registrabile nel caso di Demonte, l'abitato fosse in origine strutturato in nuclei monofunzionali distinti, polarizzati attorno a quelli che possono essere a buon conto ritenuti i principali edifici dell'area.

Dunque, nonostante la *forma urbis* odierna dell'abitato ricordi modelli che la storiografia ha talvolta indicato come archetipici[60], esso pare l'esito di un processo graduale e non lineare di aggregazione insediativa. Colpisce, per esempio, osservare come la definizione del polo residenziale sviluppatosi attorno alla chiesa di San Giovanni, ossia quello che oggi corrisponde al "centro storico" di Caraglio e che mostra le relazioni più strette con la presenza del polo fortificato del castello, risulti decisamente più tarda rispetto ai primi moti di riallocazione residenziale. La chiesa, infatti, è menzionata per la prima volta in un documento del 1270[61] – data tutto sommato coerente con l'impostazione architettonica ancora mostrata dal campanile –, mentre per vedere infine sorgere la nuova pieve di Santa Maria, l'unica ad avere una posizione baricentrica rispetto al borgo e alla *platea*, l'asse rettore con sviluppo est-ovest[62], si dovette probabilmente attendere, come si è detto, ancora una quindicina d'anni. D'altra parte alcuni indizi, come per esempio la presenza, documentata almeno sino al 1915, di una porta (detta di mezzo) che interrompeva la continuità della stessa *platea*[63], depongono a favore di una sostanziale continuità del circuito difensivo del castello anche lungo il fianco settentrionale dell'abitato. Condizione questa, per le fin troppo evidenti implicazioni in fatto di difendibilità, non giustificabile se non ammettendo che, nel momento in cui il *castrum* – con ogni verosimiglianza nel corso del XIII secolo, quando il luogo era ancora controllato dai marchesi di Saluzzo[64] – fu potenziato nelle proprie strutture esterne, un insediamento accentrato come quello che oggi vediamo ancora non esisteva.

Se, dunque, è probabile che il moto di accentramento *circa castrum* possa essere stato innescato dalla graduale crescita del rilievo militare che la struttura conobbe

[58] C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata da documenti*, IV, Savigliano 1879, p. 25, doc. 17 (7 ottobre 1128). Si veda anche COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., p. 44, nota 56.

[59] Documentata, nel registro del 1386, solo come *ecclesia Sancti Pauli de Cadralio*: CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 207.

[60] Si veda, per esempio, J. HEERS, *La città nel medioevo in Occidente. Paesaggi, poteri e conflitti*, Milano 1995 (ed. or. *La ville au moyen âge*, Paris 1990), pp. 219 sgg.

[61] *Il libro delle investiture* cit., p. 149, doc. 21 (24 agosto 1270).

[62] A proposito della sua menzione con tale, peraltro comunissima (LUSSO, *Forme dell'insediamento* cit., pp. 18 sgg.), denominazione si rimanda a MOLINERIS, *Note di topografia cristiana* cit., p. 113.

[63] A. ARMANDO, *Caraglio nelle immagini e nella memoria*, Caraglio 2002, p. 27.

[64] Si veda, in generale, GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 30 sgg.

nel corso delle travagliate vicende che accompagnarono lo stabilirsi anche a Caraglio della dominazione angioina[65], è fuor di dubbio che l'evento intervenuto a fissare definitivamente il rinnovato assetto del borgo che andava ingrandendosi ai suoi piedi è senz'altro da indicare nella decisione di cingerlo di mura. Mura di cui oggi sopravvive unicamente la torre con caditoie che fiancheggiava la porta di Saluzzo (o Sottana), ma che sono ricostruibili nel loro assetto in maniera piuttosto puntuale. Esse ripercorrevano infatti, con buona approssimazione, quello che oggi è il limite settentrionale del sedime di via Roma[66]. Procedendo in senso orario, dopo la torre sopravvissuta, se ne incontrava un'altra esistita sino a pochi anni or sono e abbattuta per far posto a un complesso edilizio. A metà circa del fronte sorgeva la porta di Cellere, dal nome del terziere cui dava accesso. Oltre era la porta del Mercato, anch'essa, come quella di Saluzzo, protetta da una torre nota come "il torrione" o "torre delle battagliole", ceduta nel 1618 ai Cappuccini come sede temporanea per insediarvi una propria comunità. In corrispondenza dello spigolo sud-occidentale della cinta si incontrava una torre cilindrica che si conserva, quasi irriconoscibile, in un cortile privato. Infine, dove la *platea* usciva dal concentrico per divenire la strada che risale la val Grana si apriva la porta Soprana, del tutto scomparsa. Le mura, quindi, si ricongiungevano con quelle del castello, che risalivano le pendici collinari sino a raggiungere il nucleo principale – e più antico – della fortificazione. A giudicare soprattutto da quanto resta della torre di porta Sottana, nel suo insieme databile alla seconda metà del XIV secolo, è probabile che l'intervento di "muramento" sia da collocare negli anni in cui il borgo passò sotto il diretto controllo dei Savoia (1372-1376)[67]. D'altronde, nel 1376, il castellano insediato da John Hawkwood – cui era stato ceduto il luogo –, giurando fedeltà ad Amedeo VI di Savoia si impegnava a "custodire fedelmente" non solo il castello ma anche la villa[68], evenienza che può essere forse interpretata come un indizio indiretto dell'esistenza di un apparato difensivo esteso anche all'area insediativa. L'ipotesi, peraltro, parrebbe confermata dalla menzione, nel 1392, di generici *fortalicia Quadralii*[69].

Il dato che, in questa sede, interessa innanzitutto sottolineare è tuttavia come, a Caraglio al pari di Demonte, l'intervento di fortificazione del borgo, sebbene di fatto sincrono e, quindi, almeno corresponsabile del definitivo abbandono non solo della pieve di San Lorenzo, ma anche del villaggio che esisteva nei suoi pressi,

[65] ID., *La monarchia lontana* cit., pp. 90 sgg.

[66] ARMANDO, *Caraglio nelle immagini* cit., pp. 25 sgg.

[67] In generale, cfr. E. LUSSO, *Mura urbane di Caraglio*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2010, p. 46.

[68] L. MOLINERIS, *Un resoconto della castellania di Caraglio (1372-1374)*, in "Bollettino SSSAACn", LXXVIII (1978), pp. 15-38, in part. pp. 22-23; 37-38, doc. 2 (28 giugno 1376).

[69] LUSSO, *Mura urbane di Caraglio* cit., p. 46.

non riassunse all'interno di una struttura urbana organica le chiese preesistenti, lasciando fuori dal circuito sia la chiesa di San Giovanni – la quale comunque, per l'estrema vicinanza al nuovo polo demico, sopravvisse e sopravvive tuttora – sia quella dei Santi Pietro e Paolo, oggetto di consistenti interventi di riplasmazione nel corso del XVII secolo e oggi in disuso. Abbandonata, e in tempi piuttosto rapidi, fu invece la chiesa di San Dalmazzo, già dipendenza dell'abbazia omonima[70], la cui ultima menzione nota è proprio quella contenuta nel registro del 1386[71].

2. Il ruolo delle fondazioni e delle dipendenze monastiche

Proprio quest'ultima osservazione offre lo spunto per approfondire brevemente anche la parte avuta dalle fondazioni monastiche nell'orientare le forme dell'insediamento nell'area oggi riferibile al territorio diocesano cuneese. Fondazioni monastiche che, beninteso, sfuggono nella maggior parte dei casi ai due registri trecenteschi, ma con alcune significative eccezioni. La prima e più evidente è quella di San Dalmazzo[72], sul cui ruolo di vero e proprio orientamento residenziale delle estreme propaggini del Cuneese non pare opportuno dilungarsi in questa sede, se non per ribadire il peso che la sua presenza ebbe, in un primo momento, nella definizione delle strutture insediative di Borgo[73] e in seguito nel loro superamento, anche e soprattutto con l'appoggio offerto agli uomini che si aggregarono prima del 1198 fondando la villanova sul Pizzo di Cuneo[74]. Nel caso specifico di Borgo, l'abbazia, di fondazione controversa ma indicabile nei secoli VI-VII[75], sin dall'XI secolo rappresentò il motore principale di sviluppo per l'abitato sorto nei suoi pressi, cui solo debolmente paiono contrapporsi gli interessi del vescovo di Asti, che nel 1153 deteneva diritti nel *castrum* locale[76], divenuto in seguito uno dei principali capisaldi militari del dominio angioino nel Piemonte sud-occidentale[77].

[70] Documentata a partire dal 1246: *Cuneo 1198-1382* cit., II, pp. 41-42, doc. 22 (12 dicembre 1246).

[71] Cfr., al riguardo, MOLINERIS, *Note di topografia cristiana* cit., p. 122.

[72] BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., p. 528.

[73] Sul tema si vedano G. COCCOLUTO, *Considerazioni sul* burgus *di San Dalmazzo di Pedona*, in "Bollettino SSSAACn", CXI (1994), pp. 35-48; C. TOSCO, *San Dalmazzo di Pedona. Un'abbazia nella formazione storica del territorio dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo 1996, pp. 95-103.

[74] GRILLO, *L'età comunale* cit., pp. 11 sgg.

[75] E. MICHELETTO, *La chiesa di San Dalmazzo e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, in *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di EIUSD., Cuneo 1999, pp. 43-107, in part. p. 48.

[76] *Il libro verde della Chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, I, Pinerolo 1904 (BSSS, 25), p. 203, doc. 315.

[77] TOSCO, *San Dalmazzo di Pedona* cit., pp. 97-98; E. LUSSO, *Castello di Borgo San Dalmazzo*, in *Atlante castellano* cit., p. 33 e, per certi aspetti, R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 229-290.

Altre eccezioni di rilievo sono costituite, in diocesi di Torino, dal priorato di San Lorenzo di Bersezio, dipendenza dell'abbazia di San Teofredo in Velay per il tramite dell'omonimo monastero di Cervere[78] al pari della chiesa di San Martino di Vignolo[79], di quelle già menzionate di San Marcellino e di Santa Maria Maddalena di Demonte e di quella di Santa Maria di Valgrana, in larga parte conservata[80]. In diocesi di Asti si ricordano invece, oltre al gruppo di chiese controllate dall'abbazia di San Dalmazzo di Borgo, quella di San Tommaso di Valgrana, quella di San Michele di Roccavione, dipendenza della chiesa di San Pietro di Sommariva del Bosco, a sua volta soggetta alla prevostura di San Pietro di Cherasco[81], e il monastero di Sant'Anselmo della Nocegrossa "cum ecclesia de Spineta"[82].

Se, nell'insieme, le fondazione monastiche note, non di rado compartecipi della cura d'anime entro i confini delle rispettive diocesi, paiono concentrarsi nelle aree alpine, contribuendo a delineare, soprattutto nei casi in cui si sono conservate evidenze materiali delle loro fasi originarie, un assetto policentrico per i villaggi presso cui sorgevano che conferma non solo quanto è emerso dagli studi più recenti[83], ma anche quanto si è detto sinora, è in pianura che, rispetto al periodo in analisi, si registra il caso più interessante per quanto attiene alle relazioni stabilitesi tra presenza ecclesiastica e dinamiche insediative. Mi riferisco alle vicende connesse con la presenza del priorato di San Benigno presso Quaranta, dipendenza dell'omonima abbazia di Fruttuaria, documentato a partire dal 1014[84] e localizzabile nei pressi della frazione cuneese che ancora ne porta il nome[85].

Non si tratta, tuttavia di un semplice rapporto di continuità e, per quanto ri-

[78] CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 133-134.

[79] Nel caso delle dipendenze dell'abbazia di San Teofredo di Vignolo esistono alcuni margini di incertezza: se la chiesa di San Martino è senz'altro da annoverare tra queste – *Cartario delle valli di Stura e di Grana* cit., p. 51, doc. 37 (4 febbraio 1301), dubbia è invece la soggezione, a più riprese sostenuta dalla storiografia locale (E. CARTEI, *Arte sacra tra storia e devozione. XII-XX secolo*, in *Vignolo*, Cuneo 2000, pp. 92-109, in part. p. 103; *Mistà. Itinerario romanico-gotico delle chiese delle valli Grana, Maira, Varaita e Po, Bronda, Infernotto*, Cuneo 2006 p. 53), della chiesa di San Costanzo, mai citata dai documenti, ma di cui sopravvivono l'abside e il campanile, databili all'XI secolo. A conti fatti, non è da escludere che possa trattarsi di una dipendenza della pieve di Caraglio, erroneamente indicata, nel 1386 (CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo* cit., p. 207), anch'essa come *ecclesia Sancti Martini de Vignolio*.

[80] Si veda, per qualche dettaglio, G. COCCOLUTO, *Insediamenti umani e luoghi di culto. Le valli del Cuneese nell'arco delle Alpi Marittime e Cozie*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 149-186, in part. p. 164.

[81] Cfr., al riguardo, B. MOLINO, *Roero, repertorio storico*, Bra 2005, pp. 248-249.

[82] BOSIO, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., pp. 531-532. A proposito di quest'ultima fondazione, in origine dipendente dall'abbazia di San Benigno di Fruttuaria e poi passata a Ferrania, cfr. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., p. 75 e nota 186.

[83] Nuovamente, cfr. LUSSO, *Forme dell'insediamento* cit., pp. 96 sgg.

[84] *Henrici II et Arduini diplomata*, a cura di H. BRESSLAU, Hannoverae 1900-1903 (Monumenta Germaniae Historica, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 3), p. 372, doc. 305.

[85] COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 59 sgg.; 65 sgg.

guarda gli esiti materiali, di una crescita e di una maturazione progressiva dell'insediamento. Non ci troviamo cioè, per citarne alcuni a titolo esemplificativo, in casi "lineari" come quello di Vernante, insediamento documentato nel 1041 tra i possedimenti del vescovo di Asti[86]. Qui la chiesa, inserita nel distretto amministrativo diocesano e, come tale, menzionata nel 1345 tra quelle soggette alla pieve di Santa Maria di Cuneo[87], sorse probabilmente nel corso dello stesso XI secolo come una delle cappelle in origine dipendenti dall'omonima chiesa battesimale di Borgo San Dalmazzo, poi trasferita presso la villanova[88]. La capacità attrattiva che essa fu in grado di esercitare nei confronti dell'insediamento conobbe il definitivo suggello nella decisione, maturata nel quadro della penetrazione locale dei conti di Ventimiglia dopo la sconfitta angioina a Roccavione nel 1275[89], di erigervi un castello, caratterizzato da un'inedita soluzione poligonale per la pianta della *turris magna*[90]. E non ci troviamo neppure nei casi di Vinadio e Aisone, villaggi la cui continuità insediativa, al di là di qualunque altra considerazione, è oggi ben sottolineata dalla sopravvivenza di strutture romaniche nelle odierne chiese parrocchiali di San Fiorenzo e Santa Maria[91].

Quello a cui si sta facendo riferimento si configura, piuttosto, come un processo di graduale sostituzione di luoghi di culto e insediamenti che segna la stagione dell'occupazione stabile dell'habitat rurale[92], accompagnando il progressivo declino delle più antiche fondazioni religiose con lo sviluppo di nuclei aziendali che, almeno occasionalmente, si direbbe abbiano sfruttato per la propria affermazione i fenomeni, già in essere, di smembramento dei patrimoni fondiari degli originari enti ecclesiastici. In questo senso, i due registri diocesani non forniscono alcun aiuto, se non quello di confermare *ex silentio* quanto appena descritto. Da un lato essi, infatti, non mappano – o, meglio, come si è detto, lo fanno in maniera discontinua – la presenza monastica dell'area; dall'altro, non registrano ancora quello che sarebbe stato il successivo e più evidente esito dei processi di diffusione dell'insediamento rurale per nuclei intercalari: la fondazione di nuove cappelle, che si registra perlopiù nel corso dei secoli XV e XVI, presso i nuclei residenziali più consistenti delle aree dell'Oltrestura e dell'Oltregesso.

Per quanto riguarda la chiesa di San Benigno, è stato da tempo riconosciuto che

[86] *Il libro verde* cit., II, Pinerolo 1907 (BSSS, 26), p. 217, doc. 319 (26 gennaio 1041).

[87] Bosio, *Storia della Chiesa d'Asti* cit., p. 527.

[88] Cfr. Coccoluto, *Insediamenti umani e luoghi di culto* cit., pp. 154-156.

[89] Monti, *La dominazione angioina in Piemonte* cit., pp. 48 sgg.

[90] In generale si veda F. Cervini, *Questioni di architettura fortificata duecentesca fra Liguria e basso Piemonte*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali* cit., pp. 127-142, in part. pp. 130-132.

[91] Coccoluto, *Insediamenti umani e luoghi di culto* cit., pp. 159-161.

[92] Comba, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 138 sgg.; Id., *L'insediamento rurale fra medioevo ed età moderna*, in *Piemonte*, a cura di V. Comoli, Roma-Bari 1988 (L'architettura popolare in Italia), pp. 20-24; Id., *In Cuneo e nelle campagne: la formazione del paesaggio moderno*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 181-210, in part. pp. 196 sgg.

l'abitato di Quaranta presso cui sorgeva – e che verosimilmente stimolò – fu uno di quelli che maggiormente contribuirono al popolamento della villanova di Cuneo, scomparendo definitivamente dalla documentazione, insieme al priorato fruttuariese e al villaggio che era andato formandosi nei suoi immediati dintorni, al principio del XIV secolo[93]. L'insediamento, tuttavia, esiste ancora oggi ed è sede di una parrocchiale che conserva la medesima dedicazione. È possibile sostenere una continuità insediativa di qualche genere (seppure, lo si ribadisce, i due insediamenti risultassero assai prossimi ma distinti) senza che questa abbia lasciato alcuna evidente traccia documentaria e materiale? In realtà, l'evento che pare determinante per le successive vicende dell'area parrebbe essere la costruzione, entro il 1539, forse per iniziativa dei rettori dell'ospedale cuneese di Santa Croce che, all'epoca, risultavano esserne i detentori[94], del manufatto oggi noto con il nome di Torre Bianca, secondo la tradizione locale sorto proprio sui resti del priorato di San Benigno[95]. Anche a prescindere da questa notizia, di fatto priva di conferme, non si tratta dunque di continuità topografica e materiale, ma di vera e propria rinascita di un villaggio – e in seguito, dell'edificio cultuale, che sostituì nella titolazione e nelle funzioni quello più antico di San Secondo, di cui si erano perse completamente le tracce dopo il 1268[96] – favorita evidentemente da un cambio di proprietà, accompagnata da una radicale revisione delle forme di conduzione agraria, nei fondi reimmessi sul mercato a seguito del progressivo declino dell'originario priorato.

Qualcosa di molto simile avvenne anche a Spinetta, dove la già citata chiesa di Santa Maria, anch'essa indirettamente dipendente dall'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, è già documentata nel 1187[97], ma dove l'insediamento, complici anche operazioni militari che danneggiarono il villaggio più antico, sembra riprendere vigore solo nel 1577, quando gli uomini del luogo si accordavano per ripartirsi le spese di costruzione della nuova chiesa parrocchiale[98].

[93] COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 65 sgg.; ID., *In Cuneo e nelle campagne* cit., pp. 196-197.

[94] *Archivio storico dell'ospedale civile di Santa Croce in Cuneo. Indici e regesto*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca SSSAACn, 14), p. 184. In generale, cfr. C. BONARDI, *Tipologie della dimora rurale*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Catalogo della mostra (Cuneo, maggio-settembre 1980), Cuneo 1980, pp. 145-161, in part. p. 156; E. LUSSO, *"Torre Bianca" di San Benigno, Cuneo*, in *Atlante castellano* cit., p. 26.

[95] G. BELTRUTTI, *Storia di Cuneo e del Piemonte sud occidentale*, I, *Dalle origini al Seicento*, Busca 1983, p. 98.

[96] A proposito della chiesa di San Secondo e delle sue vicende, cfr. A.M. RIBERI, *Repertorio di antiche memorie*, II, Cuneo 2002, pp. 640-641. Quella di San Benigno "nuova" si direbbe invece menzionata per la prima volta nel corso della visita apostolica di Angelo Peruzzi alla diocesi di Torino del 1584: Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VII, 7.1.5, vol. 2, f. 348v.

[97] RIBERI, *Repertorio di antiche memorie* cit., II, p. 211. Per altri dettagli cfr. sopra nota 82.

[98] C. DUTTO, *Parrocchia di Spinetta*, in *Cuneo una diocesi e una città. Atlante storico-artistico delle istituzioni ecclesiali nel territorio del comune di Cuneo*, a cura di G.M. GAZZOLA, Cuneo 1998, pp. 131-136.

Sebbene solo eccezionalmente sia possibile riconoscere dinamiche insediative altrettanto evidenti nel loro divenire, è chiaro che negli esiti generali, in cui pare possibile individuare un ribaltamento dei ruoli a favore dell'insediamento rispetto a quanto sinora analizzato, il fenomeno fu rilevante e contribuì in maniera robusta a fissare in via definitiva l'assetto territoriale delle aree a nord-est di Cuneo. Per averne consapevolezza, è sufficiente osservare l'odierno assetto diocesano rispetto alla realtà fotografata nel XIV secolo. In questa, di fatto, le grandi assenti sono proprio le fondazioni religiose dei villaggi sorti nelle pianure che costeggiano sui due lati la valle dello Stura: le chiese di Passatore (fine del XV secolo) e Ronchi (1499) da un lato, Castelletto Stura (1538), Montanera (*post* 1428) e Bombonina dall'altro[99] rappresentano altrettanti poli ecclesiastici di villaggi talvolta cresciuti lentamente nel corso del XIII-XIV secolo, talvolta di rifondazione quattrocentesca, talvolta infine, ed è il caso specifico di Madonna dell'Olmo[100], di Ronchi, dove sopravvive la nota torre[101], e di Bombonina, località fatta oggetto di notevoli investimenti fondiari negli anni Trenta del XV secolo da parte del gabelliere sabaudo del sale Paganino dal Pozzo[102], gradualmente coagulatisi attorno a nuclei aziendali di fondazione tardomedievale o di prima età moderna[103].

Volendo trarre alcune, parziali, conclusioni, sembra possibile affermare che, in alcune condizioni, il rapporto tra insediamento e luogo (o luoghi) di culto parrebbe all'apparenza svolgersi secondo modelli di fatto antitetici rispetto a quelli che ci si potrebbe attendere. In buona sostanza, in realtà di insediamento radicato, le vicende proprie degli edifici cultuali paiono poco o per nulla sensibili alle linee di naturale sviluppo dell'habitat residenziale, tendendo a mantenere inalterata la propria collocazione topografica e il proprio ruolo anche a fronte di metamorfosi radicali. A voler essere precisi, si direbbe anzi che più l'insediamento di un'area risulta antico e consolidato, più le chiese appaiono refrattarie al cambiamento. In questi casi, solo il tempo, talvolta assai dilatato, o la crisi manifesta dell'istituzione

[99] Cfr. rispettivamente C. DUTTO, *Parrocchia di Passatore*, in *Cuneo una diocesi e una città* cit., pp. 165-167; ID., *Parrocchia di Ronchi*, *ibid.*, pp. 171-173; M. RISTORTO, *Castelletto Stura storia civile e religiosa*, Cuneo 1977, p. 53; C. DUTTO, *Parrocchia di Bombonina*, in *Cuneo una diocesi e una città* cit., pp. 149-152.

[100] E. LUSSO, *Torre "Allera" di Madonna dell'Olmo, Cuneo*, in *Atlante castellano* cit., p. 24. A proposito della chiesa parrocchiale, documentata per la prima volta nel 1594, cfr. C. DUTTO, *Parrocchia di Madonna dell'Olmo*, in *Cuneo una diocesi e una città* cit., pp. 195-199.

[101] Cfr., oltre a COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 140 sgg., D. PEIRANO, *Le torri nel sistema difensivo del territorio cuneese*, in «Il tesoro delle città», IV (2006), pp. 345-356.

[102] Si veda, al riguardo, *La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981 (Biblioteca SSSAACn, 16), p. 140. Se ne parla anche in E. LUSSO, *Torri di Bombonina, Cuneo*, in *Atlante castellano* cit., p. 27.

[103] In generale, a proposito delle dinamiche ecclesiastiche di quest'area, si veda il contributo di RIBERI, *Repertorio* cit., I-II, Cuneo 2002; III, Cuneo 2005.

riuscirono, non sempre pacificamente come dimostrano le vicende della pieve di Caraglio, a "riallineare", per così dire, le dinamiche delle singole istituzioni ecclesiastiche con quelle residenziali. Sebbene tale comportamento, a ben vedere, risulti in effetti solo apparente, configurandosi in realtà come un riflesso di lungo periodo dell'importante ruolo che gli edifici di culto svolsero nella fase formativa dei singoli nuclei insediativi (e si spiega così l'inversa proporzionalità tra antichità e attitudine ad adeguarsi ai mutamenti, anche geografici, dei villaggi di pertinenza), esso contribuisce comunque a delineare un panorama senz'altro più complesso e articolato di quello, rigidamente positivistico, che legge nel binomio chiesa-abitato un assioma irrinunciabile – ma, di fatto, indimostrabile – della storia degli insediamenti.

Nello specifico della realtà cuneese, pare possibile andare oltre questa riflessione generale, individuando, attraverso l'analisi comparata delle vicende insediative ed ecclesiastiche, una dinamica del popolamento tutto sommato coerente e omogenea, caratterizzata da un graduale ma inarrestabile rifluire dell'insediamento dalle aree alpine e prealpine, dove sono documentati, in connessione alla viabilità pedemontana e di valico di epoca romana[104], gli insediamenti più antichi, verso la pianura. Un rifluire senz'altro caratterizzato da strappi, ma nel cui divenire si riconoscono due fasi piuttosto evidenti. La prima (secoli XIII-XIV), in cui a essere protagonista fu un moto di generale consolidamento delle strutture demiche sviluppatesi sul limite delle terrazze fluviali alla confluenza di Stura e Gesso (Cuneo, Caraglio, ma anche Peveragno, insediamento sorto nel 1299-1301 con il contributo dei Certosini di Pesio[105] e che, per certi versi, ereditò la funzione territoriale che era stata, nell'alto medioevo, dei villaggi fortificati di Castelvecchio prima[106] e di Forfice poi[107]). La seconda, i cui limiti cronologici superano abbondantemente quelli convenzionalmente assegnati al medioevo, in cui si assiste al definitivo assestamento delle strutture economiche e insediative del territorio, a margine di quel vastissimo processo di valorizzazione fondiaria che, a partire dal secondo Trecento, vide implicati numerosi e differenti attori istituzionali.

[104] NEGRO PONZI MANCINI, *Strade e insediamenti* cit., pp. 9 sgg.

[105] A.M. RAPETTI, *Intorno alle origini di Peveragno*, in *Peveragno. Archeologia, storia, arte (dalle origini al Cinquecento)*, a cura di EIUSD., Cuneo 2002, pp. 25-35, in part. p. 31.

[106] Cfr., al riguardo, E. MICHELETTO, *Un insediamento d'altura fra tardoantico e alto medioevo in Piemonte: il Castelvecchio di Peveragno*, *ibid.*, pp. 9-22.

[107] Documentato per la prima volta prima del 1153 – *Il libro verde* cit., I, p. 203, doc. 315, e sottoposto sin dalla fine del XII secolo all'attrazione del neonato borgo di Cuneo, del cui distretto entrò presto a far parte (GRILLO, *La monarchia lontana* cit., pp. 89 sgg.), finì con l'essere disertato nel corso del Trecento proprio a seguito della fondazione di Peveragno (RAPETTI, *Intorno alle origini* cit., p. 32).

Castelmagno - S. Ambro
Bersezio - priorato di S. Lorenzo
Pontebernardo - S. Maria
Pietraporzio - S. Stefano
Sambuco - S. Giuliano
Aisone - S.
Vinadio - S. Fiorenzo
Demo
Demonte -

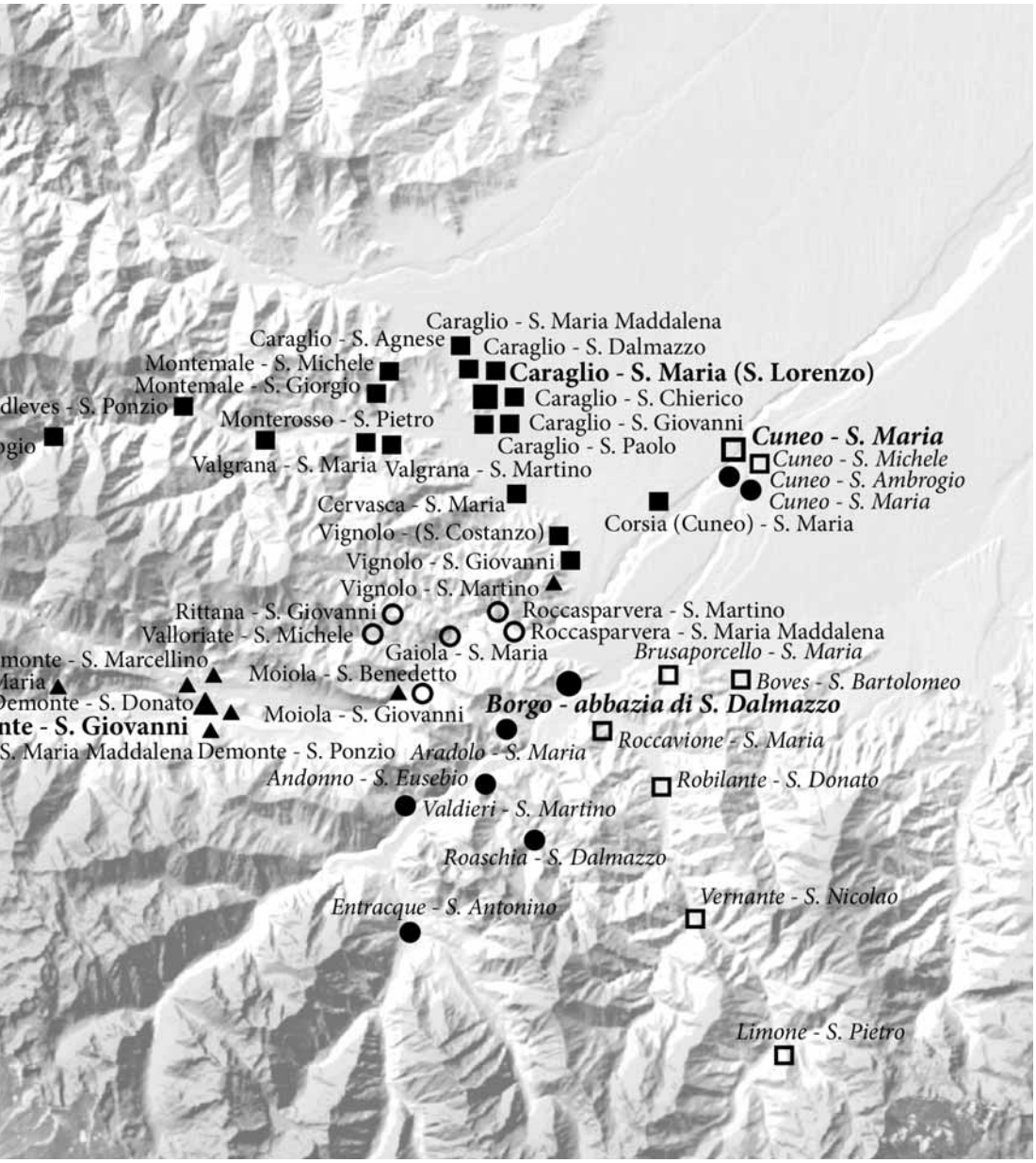
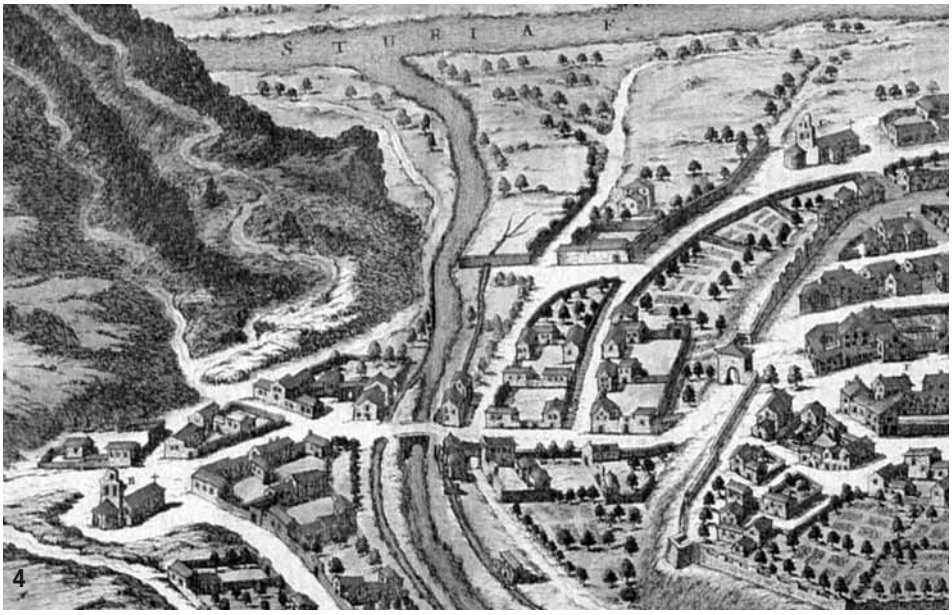


Fig. 1. Il territorio della diocesi di Cuneo, istituita nel 1817, nel sec. XIV. Sono rappresentate, con l'esclusione di quelle esenti o non comprese in alcuna pievania, le chiese che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino nel 1386 e quelle, desunte dal registro del 1345 e segnate in corsivo, appartenute alla diocesi di Asti. I simboli più grandi e le scritte in grassetto indicano le pievi (elaborazione grafica E. Lusso).

Fig. 2. Boves. Veduta aerea (Regione Piemonte, 2000).
Fig. 3. Demonte. Veduta aerea (Regione Piemonte, 2000).



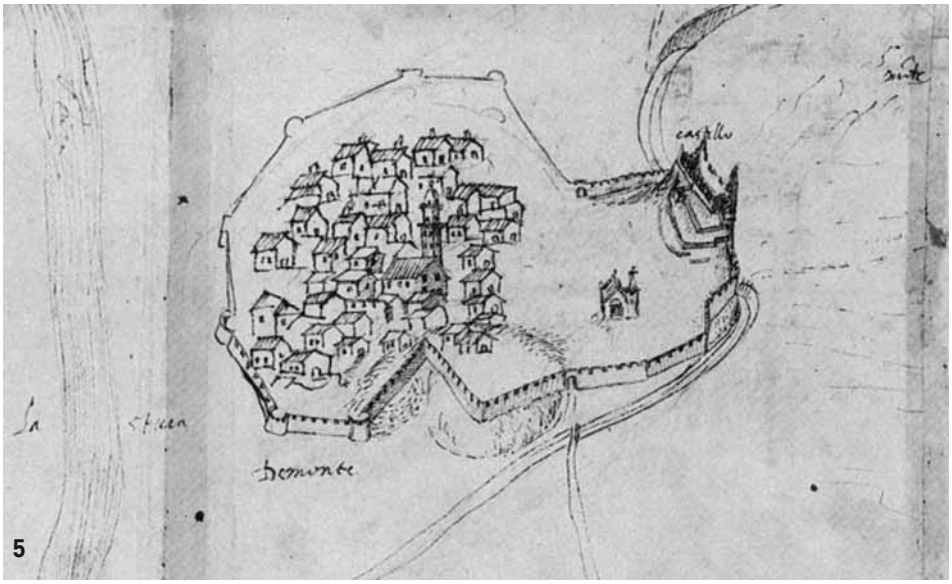


Fig. 4. G. Boetto, *Demontium*, 1666 (inc. anonima in *Theatrum Sabaudiae*, Amstelodami 1682, tav. 45, particolare). Si possono notare la pieve di San Giovanni, in primo piano sulla sinistra, e la chiesa di Santa Maria Maddalena, sullo sfondo - Fig. 5. E. Negro, *Demonte*, [1590] (AST, Corte, *Biblioteca antica, Architettura militare*, vol. V, f. 181, particolare).

Fig. 6. Caraglio. Veduta aerea (Regione Piemonte, 2000).
Fig. 7. Caraglio. La chiesa di San Giovanni (foto E. Lusso).

Fig. 8. Caraglio. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo (foto E. Lusso) - Fig. 9. Caraglio. I resti del castello (foto C. Franchini) - Fig. 10. Caraglio. La torre che fiancheggiava la porta di Saluzzo (foto E. Lusso).

Fig. 11. Vernante. Il castello (foto A. Bruno jr.) - Fig. 12. Vinadio. La chiesa di S. Fiorenzo (foto G. Ravinale) - Fig. 13. Aisone. La chiesa di S. Maria (foto G. Ravinale) - Fig. 14. Cuneo, fraz. San Benigno. La Torre Bianca (foto E. Lusso).

INDICE

PREMESSA

CLAUDIA BONARDI
Luoghi di culto e forme insediative: un dialogo di reciproca valorizzazione 7

PARTE I
Pievi, cappelle e insediamenti fra antiche e nuove diocesi 13

SILVIA GIORCELLI BERSANI
La cristianizzazione del Piemonte sud-occidentale: le antiche diocesi di Alba e di Asti 15

FRANCESCO PANERO
Insediamenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale 31

GIANCARLO COMINO
La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817 91

EMANUELE FORZINETTI
Le congregazioni di parrocchie nella diocesi albese dopo la costituzione delle nuove diocesi di Mondovì e Saluzzo 127

ENRICO LUSSO
Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna 137

PARTE II
Parrocchie, monasteri e chiese private 155

DAMIANO CORTESE
Le chiese di Cuneo dalla fondazione del borgo nuovo alla costituzione della diocesi 157

PAOLO GERBALDO
Le parrocchie delle vallate cuneesi dal Concilio di Trento all'istituzione della diocesi di Cuneo 173

ALBERTO SCIASCIA
Chiese, castelli e "curtes": spunti per un'indagine sulle chiese private fra Roero, Albese, Monregalese e Cuneese (secoli XI-XII) 199

EMANUELE FORZINETTI
La soppressione degli enti religiosi nella diocesi di Alba: 1797-1814 211

TIZIANA MALANDRINO
Chiese parrocchiali tra Langhe e Monregalese nei secoli XVII e XVIII: scelte insediative e spazialità architettoniche 243

GIACOMO RAVINALE
Un itinerario culturale: chiese e borghi della valle Gesso 255

Finito di stampare nel mese di giugno 2011
presso Edify - Cuneo

Il progetto di ricerca “Insediamenti umani e luoghi di culto nelle diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo” tende a considerare l’edificio religioso in stretta relazione con la comunità che lo ha voluto e utilizzato, nonché con l’ambiente insediativo che in buona parte ha condizionato: ciò può segnare un progresso verso l’integrazione degli episodi eccezionali (l’opera d’arte, il monumento) con il loro ambiente culturale e naturale. Il valore che questo progetto intende aggiungere al grande patrimonio dell’edilizia religiosa dovrà emergere dalle voci degli specialisti tramite la documentazione storica analizzata attraverso discipline diverse per le quali il luogo di culto non è solo monumento architettonico o espressione d’arte, ma rappresentazione di un potere temporale, centro amministrativo ed economico, polo generatore della rete viaria e del sistema di servizi comunitari, di gerarchie di valore immobiliare, scuola effettiva di elaborazione culturale, oltre che religiosa; oppure, ancora, residuo frammentario di queste o altre funzioni, rudere di una storia cancellata che va reimmergendosi nel “paesaggio”. Una nuova analisi critica dei documenti per la storia delle diocesi del Piemonte sud-occidentale, storia economica del territorio, storia politica e demografica, sono qui indotte a convergere e a far connettere ricerca pura e ricerca applicata al fine di fornire uno strumento filologicamente corretto per la valorizzazione dei luoghi di culto e dei territori in cui essi sono ubicati.

ISBN 978-88-904174-6-7

9 788890 417467 >

Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra
www.associazioneacas.org